

→ **Nomine rinviate** al 6 giugno, resta in carica il Cda. Approvato il bilancio

→ **L'esecutivo** non ha ancora i nomi, ma Lorenza Lei si batte per restare dg

Rai, di stop in stop Il governo intanto «valuta i curricula»

L'assemblea dei soci ha approvato il bilancio 2011, con un attivo di 4,1 milioni di euro, ma ha rinviato il rinnovo dei vertici al 6 giugno. Non cambia nulla, resta la legge Gasparri, il Pd si rifiuta di votare i nuovi nomi.

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Il bilancio Rai del 2011 è stato approvato in prima battuta, ma le nomine del nuovo vertice slittano di un mese, al 6 giugno. Una scelta inaspettata, ma che si rinviava a dopo le amministrative era prevedibile. A meno che non si finisca dopo l'estate, prorogando l'attuale Cda. È il segno inequivocabile che non c'è accordo tra i vari soggetti: il governo, che ha già accantonato la riforma della *governance*, bloccato dal Pdl, non ha ancora trovato i famosi nomi autorevoli (alle prese anche con il rinnovo delle Authority).

Il Pd non vuole partecipare al voto in commissione di Vigilanza se non verrà cambiata la legge Gasparri; è a rischio la ratifica del presidente (indicato dal governo-azionista) per il quale servono i due terzi della maggioranza. Il Pdl potrebbe non forzare la mano, accettando di riformare i criteri di nomina. Più facile però che venga prorogato l'attuale Cda fino alle elezioni.

LORENZA LEI VENDE CARA LA PELLE

Il premier Monti starebbe «esaminando» i curricula arrivati a Palazzo Chigi, il che sarebbe un metodo normale ma suona un po' di inno poco credibile alla trasparenza. Giovedì sono arrivati i cv di Michele Santoro e Carlo Freccero, più tempisti Giovanni Minoli, Gianpiero Gamaleri, Carlo Rienzi e anche Gustavo Selva, nostalgico di viale Mazzini. La direttrice generale, Lorenza Lei, si batte per restare in sella

(sostenuta dal Pdl), forte dell'attivo di 4,1 milioni di euro, nonostante i sindacati abbiano indetto uno sciopero e un «referendum» dal 7 maggio per sfiduciare i vertici.

Il totonomine impazza ma in un mese tutto cambierà. Si fa più insistente la voce di un ticket: Giulio Anselmi alla presidenza e Lei come dg, o un giro di valzer interno: Giancarlo Leone dg, Lei alla direzione intrattenimento, sua creatura. In campo anche Ferruccio de Bortoli alla presidenza, che la volta scorsa aveva rinunciato. Molti i nomi come dg, da Francesco Caio (Ad di Avio, già nella Merloni e alla Olivetti) a Claudio Cappon, ex dg Rai, a Rocco Sabelli.

Ieri l'assemblea degli azionisti (99,9% il ministero dell'Economia, la Siae per lo 0,1) ha approvato il bilancio consuntivo del 2011. Ma il rinnovo dei vertici è stato rinviato al 6 giugno, come chiesto dal rappresen-

tante del Tesoro. Ieri si è quindi concluso il mandato di questo Cda, ha affermato il presidente, Paolo Garimberti, che ha spiegato: «L'azienda continuerà ad essere gestita collegialmente dagli attuali amministratori e dal direttore generale», che per la legge in questa condizione hanno pari poteri, fino a nuove nomine.

Come sempre in questi momenti di passaggio incerto a viale Mazzini regna lo stallo, e lo stesso Garimberti ha sottolineato la necessità di interventi, dato il calo della raccolta pubblicitaria. Sul tavolo del Cda resta la grana del piano di tagli da 50 milioni studiato dalla dg e che non può essere rinviato per l'urgenza della presentazione dei palinsesti a giugno.

Le nomine saranno fatte con le regole della legge Gasparri. Il Pd resta fermo nell'idea di non partecipare al voto in Vigilanza, puntando a rendere indispensabile la riforma, (senza



Il direttore generale della Rai Lorenza Lei

presidente ne farebbe le veci il consigliere anziano). A sponsorizzare la necessità dei «politici» è il consigliere Pdl Antonio Verro, tanto convinto di una riconferma che si è dimesso da parlamentare. Il governo-azionista potrebbe chiedere al Cda (attuale) una modifica dello Statuto Rai che dia più poteri al presidente o al consigliere delegato (dal Tesoro). Passaggio che richiede uno o due mesi. Sempre che ci sia l'accordo. ❖

IL CORSIVO

Umberto De Giovannangeli

IL CAV SI RIFUGIA A MOSCA

C'è chi guarda a Parigi e chi prende il volo per Mosca. C'è chi ha puntato su Hollande e chi spasima per farsi fotografare accanto all'«amico Vladimir». Lunedì 7 maggio. Il mondo guarda alla Francia nel primo giorno del nuovo presidente che, stando agli ultimi sondaggi, dovrebbe essere il socialista Francois Hollande. Comunque sia, la Francia sarà quel giorno al centro dell'attenzione internazionale, di certo lo sarà dell'Europa. Tutti i leader, di sinistra, di destra, di centro, saranno alle prese con i risultati

delle presidenziali francesi e, per i più avvertiti, anche con quelli delle legislative in Grecia. Tutti, tranne uno. Tranne il «Cavaliere col colbacco», al secolo Silvio Berlusconi. Per lui non c'è Eliseo che tenga. Hollande o Sarkozy possono aspettare. Quel giorno, Silvio non avrà altri occhi, e premure, se non per lo «Zar Vladimir», tornato al Cremlino. L'ufficio stampa del Cavaliere rilancia una nota del governo russo che rimarca il fatto che il Cavaliere sarà «uno dei più attesi ospiti Vip» all'investitura di Vladimir Putin. Bene, bravo.

Oltre a Berlusconi, fanno sapere da Mosca via Arcore, è molto atteso l'ex governatore della California Arnold Schwarzenegger, dato quasi per certo, come anche l'ex capo di governo tedesco Gerhard Schroeder. «È in lista anche il cancelliere Angela Merkel, ma molto probabilmente non verrà», mettono le mani avanti a Mosca. Probabilmente quel giorno la cancelliera tedesca avrà altro a cui pensare, soprattutto se all'Eliseo non ci sarà più il suo alleato servente per cui ha fatto il tifo: Nicolas Sarkozy. La «nuova Europa» nasce a Parigi, il 7 maggio. Non certo a Mosca. Qualcuno provi a spiegarlo all'amico italiano di Vladimir. Amico «di letto». E di affari. ❖